ISSR CAGLIARI
CORSO PER ANIMATORI CATECHESI 2015

L'ETÀ DELLA FANCIULLEZZA: TEMPO DI RISVEGLIO RELIGIOSO

(A cura della prof.ssa Silvia Manunta)

Il presente capitolo intende riflettere sul cammino di maturazione della personalità del fanciullo, nelle sue caratteristiche e nei dinamismi psichici, affettivo-sociali e religiosi.

Viene approfondito il processo di sviluppo psichico del fanciullo nell'età di 6–8 anni e 9–11 anni, mediante l'esame delle varie funzioni dell'Io: l'attività razionale, la socializzazione, lo sviluppo affettivo e della identità personale, il processo di interiorizzazione dei valori e lo sviluppo del senso morale.

Necessariamente, nel corso della disamina, si fa riferimento al periodo precedente la fanciullezza e a quello successivo in quanto, essendo la crescita della persona un processo continuo, ciascuna età è correlata alla precedente e alla successiva, e soltanto per motivi di analisi, ogni stadio di età può essere singolarmente osservato e definito.

Successivamente si utilizzano gli apporti offerti dalla psicologia e sociologia della religione utili per delineare le fasi di sviluppo della religiosità del bambino/fanciullo, rimarcando l'influenza primaria dell'ambiente familiare e dell'istituzione ecclesiale.

Infine vengono messe in luce le modalità tipiche del comportamento e del vissuto religioso dell'età della fanciullezza: l'antropomorfismo, l'artificialismo, l'animismo e il magismo.

1.1. Caratteri specifici della fanciullezza

Per favorire una più chiara comprensione del tema oggetto di questo studio, si rende opportuno precisare cosa si intende per "fanciullo".

Il termine **"fanciullo"** si riferisce a quei soggetti di età compresa tra i 6 anni e gli 11 anni,[1] che vengono accomunati in un unico gruppo per motivi di carattere sociale (la frequenza della scuola primaria), psicologico, intellettivo ed emotivo.

Bisogna tuttavia sottolineare che non è mai possibile definire in modo rigido i limiti e la durata di questa età, situata tra l'infanzia (0–6 anni) e la preadolescenza (11-13 anni), poiché il carattere distintivo delle funzioni, dei processi e della vita psichica è dinamico e non statico. Soltanto a fini pratici (di studio e didattici) si è soliti operare una ripartizione delle età della vita dell'uomo in periodi o fasi (prima infanzia, seconda infanzia, fanciullezza, adolescenza, giovinezza, età adulta, vecchiaia), in quanto l'individuo nel suo sviluppo passa dall'uno all'altro in una incessante dinamica e trasformazione.[2]

Qualunque divisione è, dunque, sempre artificiosa; e se si parla di fasi dell'età della vita dell'uomo, ciò significa che in ciascuna di esse è prevalente una o più specie di processi e funzioni, e sono rilevanti taluni fenomeni fisici e psichici che conferiscono, a ognuno dei periodi, particolari caratteristiche.

La fanciullezza è una fase molto importante della vita del soggetto, il quale arricchisce la sua esperienza e matura la sua personalità mediante la **crescita fisica**, l'ulteriore **sviluppo dell'attività psichica e cognitiva**, le **relazioni affettive,** l'**affermarsi del senso morale**, il potenziamento del **processo di socializzazione** nei diversi ambiti (familiare, scolastico, ecclesiale, gruppo dei pari, associazioni, sport...).

Questo arco di età, comunque, deve essere necessariamente suddiviso almeno in due grandi momenti:

1) **Il momento soggettivo** (=6-8 anni*)*

In una prospettiva generale il fanciullo dai 6 agli 8 anni si presenta spesso irrequieto e frenetico, è caratterizzato da un'iperattività motoria, che riesce a fatica a controllare, da ricchezza di interessi e da una condotta fortemente esplorativa.

Infatti, caratterizzato ancora da una forte componente contemplativa del mondo circostante, che esplora ancora in modo confuso, egli ne ricerca l'origine e si chiede il "PERCHÉ" della realtà

---

[1] Cfr. LOSTIA MARCELLO, *Lineamenti di psicologia dell'età evolutiva,* Giunti-Barbera, Firenze, 1982[2], p. 64.

[2] Cfr. COLOMBO ANTONIA, voce *Età evolutiva*, in GEVAERT JOSEPH (a cura di), *Dizionario di Catechetica*, LDC, Leumann (TO), 1986.

che lo circonda. Gradatamente diventa collezionista di ogni cosa ed apprezza sempre di più il valore della vita sociale.[3]

In particolare, dalle diverse indagini, emerge che lo sviluppo dell'**attività razionale e volitiva** consente al fanciullo di attuare il passaggio dal semplice gioco all'industriosità, favorendo l'impegno e sviluppando il senso di responsabilità.[4]

Particolare rilievo riveste la **frequenza scolastica** nella maturazione della personalità e nei comportamenti del fanciullo.

L'ingresso nella scuola primaria, all'età di 6 anni, segna per lui un momento importantissimo, anche quando la prima esperienza scolare è già avvenuta con la frequenza della scuola dell'infanzia. La scuola diventa per lui la comunità sociale che più lo coinvolge, in quanto lì si afferma ed espande se stesso.[5]

In essa il fanciullo trova una società in cui non può godere del trattamento affettivo e preferenziale che i genitori gli accordano in famiglia ed è dunque costretto, di fatto, ad adattarsi alla condizione di tutti gli altri compagni e ad accettare da altre persone adulte, educatori e maestri, l'affetto, l'autorità e il sapere in modo non più privilegiato. Di conseguenza il suo egocentrismo va gradualmente riducendosi.[6]

Inoltre in questo periodo comincia a formarsi in lui un senso morale: fondato inizialmente sull'imitazione dei comportamenti dell'ambiente familiare e di quello esterno, gli consente gradualmente di acquisire un'autonomia che egli esprime attraverso le sue scelte personali e il consenso.[7]

2) **Il momento oggettivo** (=8-10 anni)

Tipica della seconda fase della fanciullezza è una marcata **socievolezza**.

Il fanciullo è assorbito dal mondo esteriore, da una prima apertura sociale e da una prima autonomia morale, e inizia a vivere relazioni amicali con i coetanei. Aumentano notevolmente le capacità logiche ed intellettive, sviluppando nuove capacità di osservare il mondo con una visione positiva e critica e ricercando il "COME" dei fenomeni che si manifestano anche mediante il desiderio di documentazioni sempre più dettagliate riguardo alla storia, alla geografia, alle scienze….

Il soggetto è un essere in azione, capace di organizzare il proprio lavoro scolastico e di assolvere impegni adatti all'età. Si ha una prima strutturazione della personalità.

---

3 Cfr. DECONCHY JEAN PIERRE, *Sviluppo psicologico del bambino e dell'adolescente,* Cittadella (Assisi), 1972, p. 107-108.

4 Cfr. FERRAROLI LORENZO, *Psicologia evolutiva,* in RAVASIO BRUNO (a cura di), *Psicologia e azione pastorale,* Piemme, Roma, 1984, p. 84.

5 Cfr. QUADRIO ASSUNTO-CASTELLANI PATRIZIA, *Psicologia dello sviluppo individuale e sociale,* Vita e Pensiero, Milano, 1985, p. 191.

6 Cfr. FALORNI MARIA LUISA, *Note di psicologia dell'età evolutiva,* Universitaria, Firenze, 1954, p. 122.

7 Cfr. PIAGET JEAN, *Il giudizio morale nel fanciullo,* Giunti-Barbera, Firenze, 1972, p. 5.

In questo periodo avviene sempre più decisamente un distacco dai genitori, che non rappresentano più l'unico modello a cui ispirarsi, con conseguenze di carattere psicologico e comportamentale, generalmente positive.[8]

Ciò perché gli interessi oggettivi del fanciullo verso la realtà esterna sono rappresentati primariamente dall'**ambiente scolastico,** ove egli apprende, osserva, esplora, sperimenta, soddisfa la sua curiosità ed espande i suoi orizzonti mentali.[9]

Condizione fondamentale perché questa crescita avvenga è la presenza di educatori professionalmente competenti ed umanamente motivati. È importante l'uso di materiali educativi stimolanti che mettano in moto le potenzialità creative che il fanciullo possiede e la sua capacità di creare e di interpretare i simboli.

Così come è oltremodo necessaria la realizzazione di attività aventi l'obiettivo di imparare ad allacciare rapporti amichevoli e di occupazione con i coetanei.

Quando si verificano contrasti nei modelli di socializzazione proposti dalla scuola e dalla famiglia, tendono a prevalere questi ultimi a causa del maggior potere da essi esercitato, sia in virtù del maggior «peso» affettivo ed emotivo che la famiglia ha nei confronti del bambino/fanciullo, che della massività degli interventi.

Allorché i genitori, diffidando dei maestri e dei compagni, non aiutano il fanciullo ad avere fiducia negli educatori e ad inserirsi nel gruppo scolastico, si possono registrare insicurezze o difficoltà di relazione spesso molto gravi.[10]

Nel periodo compreso tra i 9 e gli 11 anni, contraddistinto da una crescita fisica e psichica che segna la fine della fanciullezza e l'inizio della preadolescenza, il soggetto comincia a concentrarsi su se stesso attraverso una importante e graduale fase di **interiorizzazione**.[11]

1.2. Le caratteristiche essenziali dello sviluppo psichico del fanciullo

L'età della fanciullezza si contraddistingue per la ulteriore scoperta e consolidamento da parte del soggetto del suo **Io personale**[12] in tutte le sue funzioni: cognitiva, emotiva, decisionale, conativa, adattiva.

---

8 Cfr. QUADRIO ASSUNTO-CASTELLANI PATRIZIA, *Psicologia dello sviluppo*…op. cit., p. 198.
9 Cfr. RUTELLI PIETRO, *Compendio di psicologia dello sviluppo,* Vita e Pensiero, Milano, 1981, p. 48.
10 Cfr. OSSICINI ADRIANO, *Problemi di psicologia dell'età evolutiva,* Studium, Roma, 1953, p. 59.
11 Cfr. GEMELLI AGOSTINO, *La psicologia dell'età evolutiva,* Giuffrè, Milano, 1956, p. 130.
12 L'Io si configura come l'agente centrale che permette di unificare i processi e le funzioni della personalità e ne assicura l'integrità, la stabilità e la coerenza, consentendo di rapportarsi con gli altri. Cfr. CENCINI AMEDEO-MANENTI ALESSANDRO, *Psicologia e formazione. Strutture e dinamismi,* EDB, Bologna, 1995[9], p. 112-113.

Infatti la maturazione fisica e psichica, le gratificazioni e le frustrazioni, le stimolazioni e i riscontri provenienti dall'ambiente sociale fanno emergere nel fanciullo un più compiuto senso dell'Io e della propria identità e interiorità.[13]

Ne consegue che la sua attività intellettuale ed affettiva porta l'impronta del suo Io personale.

Lo studioso Allport[14] individua sette situazioni nelle quali emerge l'**Io** e le sue principali **funzioni**: il senso corporale, l'identità di sé, la valorizzazione del sé, l'espansione soggettiva, l'attività razionale, l'immagine di sé, il tendere del "*proprium".* Una corretta percezione dell'Io è fondamentale nella maturazione della personalità del soggetto.[15]

1.2.1. L'attività razionale

Il fanciullo intorno ai 6 anni comincia a cogliere la separazione tra il mondo soggettivo (proiezione di sé) e il mondo oggettivo (la realtà fuori di sé), cioè fa distinzione tra fantasia, in cui tutto è possibile, e realtà, e le cose gli appaiono nella loro concretezza e nelle loro proprietà.

Lo stesso mondo scolastico lo mette di fronte a divergenze di osservazioni, di opinioni e giudizi ed egli comincia a chiedersi il "PERCHÉ" e a valutare con il "suo" senso critico, distinguendo il vero dal falso, il giusto dall'ingiusto. La **capacità critica** e il **ragionamento** diventano gradualmente la sua attività mentale dominante.[16]

Questi nuovi processi mentali consentono al fanciullo di avvicinarsi agli oggetti e di osservarli non più nel loro insieme globale, come nell'età dell'infanzia, ma di esplorarne la natura e le forme con curiosità e con una coscienza superiore: *La conoscenza oggettiva lo affascina e la parola <<perché?>> è sempre sulle sue labbra*; *comincia, quindi, a sperimentare in sé un nuovo potere, un nuovo aspetto dell'Io: l'Io come operatore razionale.*[17]

Come rilevato dagli studi, il fanciullo perviene ad una modalità di ragionamento che prende il nome di **logica concreta**.[18]

Nello stadio della logica concreta egli non è ancora capace di sviluppare e comprendere ragionamenti astratti. È ancora estremamente legato alla concretezza e basa la sua conoscenza su esperienze dirette: non riesce a immaginare cose e fenomeni diversi da quelli che personalmente ha visto e manipolato.[19]

Le operazioni concrete, dunque, sono atti intelligenti legati alla conoscenza di oggetti reali. Il fanciullo in questa fase è in grado di effettuare **operazioni logico–aritmetiche**: comporre,

---

[13] Cfr. ALLPORT GORDON WILLARD, *Psicologia della personalità,* LAS, Roma, 1977, p. 104.

[14] Questo pensatore (1897-1967), autorevole studioso della psicologia sociale contemporanea, si è occupato soprattutto della strutturazione della personalità del soggetto, definita come:…*l'organizzazione dinamica, in seno all'individuo, di quei sistemi psicofisici che determinano il comportamento e il pensiero che gli sono caratteristici.* ALLPORT GORDON WILLARD, *Psicologia della*…op. cit., p. 24.

[15] Cfr. ALLPORT GORDON WILLARD, *Divenire. Fondamenti di una psicologia della personalità,* Giunti-Barbera, Firenze, 1974, p. 61-77.

[16] Cfr. PIAGET JEAN, *Psicologia dell'intelligenza,* Giunti-Barbera, Firenze, 1973, p. 166-167.

[17] ALLPORT GORDON WILLARD, *Psicologia della*…op. cit., p. 107.

[18] Cfr. PIAGET JEAN-INHELDER BARBEL, *La psicologia del bambino,* Einaudi, Torino, 1970, p. 86.

[19] Cfr. DECONCHY JEAN PIERRE, *Sviluppo psicologico del*…op. cit., p. 107-108.

scomporre, ordinare, classificare, enumerare gli oggetti con cui viene a contatto,[20] e giunge progressivamente anche ai concetti e alle **operazioni spazio-temporali**: *Verso i 7-8 anni sono possibili le operazioni qualitative che strutturano lo spazio: ordine di successione spaziale ed operazioni di inclusione fra gli intervalli o distanze; conservazione delle lunghezze, superfici; elaborazione di un sistema di coordinate; prospettive e sezioni.*[21]

Il soggetto è spinto dalla curiosità a conoscere la natura delle cose, la loro connessione e la relazione tra l'oggetto concreto che egli vede e tocca, e la causa che lo produce.[22] Per tale ragione il suo interesse è rivolto in modo particolare alle scienze naturali e meccaniche.

Egli è interessato ad armeggiare attentamente attorno ad un giocattolo, smontandolo in tutte le sue parti e rimontandolo, allo scopo di conoscerne il funzionamento, piuttosto che usarlo per il gioco: *È questo desiderio di possedere il mondo, di esplorarlo, di guardarlo, di viverci, di fare tutto questo nell'agitazione un po' disordinata che caratterizza le grandi scoperte, che fa del bambino da 8 a 10 anni un bambino incessantemente indaffarato, alla caccia del nuovo e del bello.*[23]

Solo dagli 11 anni in poi il fanciullo sarà in grado di utilizzare la **logica formale**, ossia di assumere un atteggiamento più seriamente riflessivo, di ponderare le sue decisioni, formulando anche delle ipotesi, ed esercitando su se stesso una critica più severa.[24]

Tali operazioni formali rappresentano le operazioni concrete tradotte in termini di pensiero logico, su cui si fonda il **ragionamento matematico–deduttivo**.[25]

1.2.2. La socializzazione

Per **socializzazione** si intende: *Quel complesso di meccanismi e di trasformazioni attraverso i quali l'individuo apprende e assimila gradualmente i modelli di comportamento, gli schemi conoscitivi, le norme ed i valori del proprio gruppo sociale di appartenenza, diventando egli stesso produttore di nuovi valori e forme di comportamento*.[26]

La socializzazione è dunque l'inserimento graduale della persona in una comunità attraverso un processo di apprendimento per il quale essa adatta i propri bisogni ed anche le proprie aspirazioni e aspettative alle esigenze e alle richieste socio–culturali dell'ambiente, uniformandovi il comportamento, accettandone i modi di vivere e di pensare, rendendo accettabili i propri.

È un processo che accompagnerà l'uomo per tutta la vita, ma le tappe più importanti affondano le radici proprio nel periodo della fanciullezza e preadolescenza.

---

[20] Cfr. PIAGET JEAN-INHELDER BARBEL, *La psicologia del*…op. cit., p. 90-93.
[21] PIAGET JEAN, *Psicologia*…op. cit., p. 173.
[22] Cfr. DECONCHY JEAN PIERRE, *Sviluppo psicologico del*…op. cit., p. 109.
[23] DECONCHY JEAN PIERRE, *Sviluppo psicologico del*…op. cit., p. 108.
[24] Cfr. PIAGET JEAN, *Psicologia*…op. cit., p. 176-180.
[25] Cfr. VIANELLO RENZO, *Psicologia. Lineamenti di psicologia generale e dell'età evolutiva,* Fabbri, Milano, 1981, p. 133-135.
[26] QUADRIO ASSUNTO-CASTELLANI PATRIZIA, *Psicologia dello sviluppo*…op. cit., p. 193.

Il primo apprendimento sociale si realizza nell'**ambiente familiare** e in particolare nel rapporto madre–bambino.[27] Infatti, nei primi anni di vita del bambino, la madre, attraverso la protezione e il soddisfacimento dei bisogni fisici e affettivi del figlio, favorisce lo sviluppo del senso di fiducia o di sfiducia verso il mondo esterno e il corretto apprendimento delle norme di comunicazione e di rapporto con gli altri.[28]

Questo fatto, come già detto, non produce delle conseguenze soltanto nell'immediato, ma incide durevolmente sullo sviluppo della personalità del soggetto.

Altro fondamentale luogo di apprendimento sociale è costituito dalla **scuola**.

Il fanciullo di 6 anni, entrando nella scuola primaria, fa un tuffo nella società; i suoi coetanei gli si presentano con le più varie disparità di carattere, di temperamento, di educazione e di condizione sociale, etnica e religiosa.

Mentre nell'infanzia preferiva giocare da solo, adesso egli ama condividere il gioco con i suoi **coetanei**.[29]

In questa fase di età (6–8 anni) il fatto puramente casuale di avere un compagno di banco basta al fanciullo per stringere rapporti, talvolta strettissimi con lui, senza tuttavia stabilire un'amicizia vera, basata sulla valutazione delle qualità superiori del compagno.

Diventa amico di questo o quel coetaneo, non perché più intelligente, o più serio, o capace, ma semplicemente perché è quello vestito meglio, il più lodato dai maestri o il più temuto dai compagni.[30]

Solo più tardi, nella preadolescenza, il fanciullo potrà fare la scelta dei suoi amici, sulla base di motivi affettivi, morali o sociali.[31]

Gli stimoli continui ad aprirsi al mondo extrafamiliare, il gioco con gli amici, l'uso di un linguaggio più appropriato e ricco di nuovi vocaboli, i compiti svolti con i compagni di classe, le sollecitazioni dei mass–media, la partecipazione ad attività parrocchiali, associative e sportive, ne favoriscono continuamente il processo di **espansione dell'Io** e determinano gradatamente alcuni tratti caratteristici della sua personalità.

---

[27] ERIKSON ERIK HOMBURGER (1902-1994): Psicologo e psicoanalista tedesco naturalizzato statunitense, noto per aver inserito i problemi della psicoanalisi infantile in un contesto di ricerche antropologiche e sociologiche.

[28] Cfr. ERIKSON ERIK HOMBURGER, *Infanzia e società,* Armando, Roma, 1976, p. 231-234.

[29] Cfr. GEMELLI AGOSTINO, *La psicologia dell'età*…op. cit., p. 111.

[30] Cfr. MUSSEN PAUL HENRI, *Psicologia dell'età evolutiva,* Aldo Martello, Milano, 1963, p. 119-120.

[31] Cfr. GEMELLI AGOSTINO, *La psicologia dell'età*…op. cit., p. 111-112.

1.2.3. Lo sviluppo affettivo e della identità personale

L'**affettività** è un elemento fondamentale di maturazione della personalità del fanciullo, ed è sempre presente nel suo rapportarsi col mondo esterno. Egli tende a catturare l'affetto, la stima e l'attenzione degli adulti verso di sé.[32]

In questo stadio, tuttavia, egli esercita un più deciso controllo sulle proprie reazioni emotive, acquista una maggiore consapevolezza di sé, misura più rigorosamente se stesso nel confronto con gli adulti, abbandona la visione egoistica nei rapporti interindividuali e sorgono in lui sentimenti sociali e di solidarietà.

Questa ulteriore scoperta della propria identità, va approfondendosi sempre di più nella preadolescenza.[33]

Gli studiosi indicano il periodo dai 6 ai 12 anni, come "**età della latenza**", ove le pulsioni istintive della seconda infanzia (3-6 anni), vanno attenuandosi e il fanciullo può dedicare le sue energie (non più impegnate nel risolvere i conflitti di amore-odio verso i genitori e i fratelli), alla acquisizione delle conoscenze, delle regole sociali e delle norme morali.[34]

Si rileva il carattere di stretta interdipendenza tra tutti i processi della vita psichica (percezione, associazione, immaginazione, memoria, apprendimento, motivazione), compresi quelli affettivi.

Sentimento e ragione, **pensiero e affettività** sono, dunque, strettamente dipendenti e interagenti.

Durante il periodo scolastico emerge che l'apprendimento del bambino è influenzato positivamente o negativamente dal **rapporto affettivo** con i genitori, con i coetanei, con i maestri e con gli adulti in genere.

Si osserva che quando un insegnante, nell'attività scolastica, propone attività interessanti, coinvolge, incoraggia nelle difficoltà, stabilisce un atteggiamento di empatia e di comprensione, favorisce nel fanciullo lo sviluppo di una migliore capacità di apprendimento.

Laddove il soggetto non entra in una positiva sintonia emotiva e affettiva con l'educatore, probabilmente incontrerà una certa difficoltà nell'eseguire i compiti e un ridotto rendimento scolastico.[35]

Un'altra acquisizione della fanciullezza va particolarmente sottolineata: la iniziale conoscenza di sé e la costruzione dell'immagine di sé.

Il sé, l'idea o immagine di sé (o dell'Io) sono termini che servono a designare *…la configurazione esperienziale composta dalle percezioni che si rapportano all'Io, alle relazioni dell'Io con gli altri, con l'ambiente e con la vita in generale così come dai valori che il soggetto*

---

[32] Cfr. PIAGET JEAN-INHELDER BARBEL, *La psicologia del*…op. cit., p. 100.
[33] Cfr. *Ibidem,* p. 102-106.
[34] Cfr. QUADRIO ASSUNTO-CASTELLANI PATRIZIA, *Psicologia dello sviluppo*…op. cit., p. 191.
[35] Cfr. PETTER GUIDO, *Psicologia e scuola dell'infanzia.* Il bambino fra i tre e i sei anni e il suo ambiente educativo, Giunti, Firenze, 1997, p. 135-137.

attribuisce a queste diverse percezioni. Questa configurazione si trova in continuo stato di flusso, si modifica costantemente benché sia sempre organizzata e coerente ed è disponibile alla coscienza.[36]

In termini semplici l'Io è un insieme organizzato di percezioni che si riferiscono al soggetto medesimo e che riguardano le caratteristiche, gli attributi, le qualità e i difetti, le capacità e i limiti, i valori e le relazioni che egli riconosce come descrittive di se stesso e che percepisce come fattori che definiscono la sua identità.[37]

Questa esperienza di sé si esprime e si manifesta in quattro fondamentali momenti: la conoscenza di sé, il concetto di sé in termini di valore, di stima e disistima rispetto a certi criteri, la rappresentazione di sé, la presentazione di sé.

Nella misura in cui il fanciullo sviluppa ed esteriorizza la propria identità e la propria immagine di sé, cresce, secondo lo studioso Carl Rogers,[38] il bisogno di considerazione positiva.[39]

---

[36] ROGERS CARL RAMSON-KINGET MARIAN GODELIEVE, *Psychothérapie et relations humaines.* Théorie et pratique de la thérapie non directive, vol. I, Publications Universitaires de Louvain, Béatrice-Nouwelaerts, Paris, 1965[2], p. 179.

[37] Cfr. *Ibidem*, p. 181-182.

[38] ROGERS CARL RAMSON (1902-1987): Psicologo statunitense fondatore della terapia non direttiva, noto in tutto il mondo per i suoi studi sul *counseling* e la psicoterapia all'interno della corrente umanistica della psicologia.

[39] Cfr. ROGERS CARL RAMSON-KINGET MARIAN GODELIEVE, *Psychothérapie et relations…*op. cit., p. 185-187.

1.2.3.a. Il processo di identificazione

Un ulteriore aspetto psichico che caratterizza l'età della fanciullezza ed incide sullo sviluppo della personalità del soggetto, è il **processo di identificazione**,[40] già definito "suggestione" dall'esperto Agostino Gemelli.[41]

L'identificazione è un processo mediante il quale il fanciullo è spinto a fare suo e ad eseguire un comportamento osservato negli altri (familiari e non) per esser loro simile.

Questa tendenza non è una pura e semplice imitazione, tipica dell'età infantile quando il soggetto imita in modo passivo gesti e atteggiamenti, modi di dire o giudizi dei genitori e degli adulti. Ciò che spinge il fanciullo ad identificarsi in modo attivo negli altri (indicati col termine di "modello"), è una coscienza più evoluta di sé, del proprio mondo interiore, che lo muove a ricercare la propria identità.[42]

È riconosciuto che il **primo modello** di identificazione sono i genitori, dei quali acquisisce le principali modalità del comportamento e del relazionarsi con gli altri.[43]

In questa fase il fanciullo valuta come buono o cattivo ciò che i genitori gli presentano come tale e fa propri anche i modelli di vita familiare che in seguito riproporrà nella sua esistenza in positivo o in negativo.

Dalle indagini compiute si è appurato che dall'età di 9 anni egli si apre in modo sempre maggiore alla vita sociale e tende a privilegiare nella sua identificazione i **modelli esterni** alla famiglia, quali compagni di gioco, insegnanti, catechisti, animatori, protagonisti di racconti, films e videogiochi, e campioni sportivi.[44]

Il fattore che lo muove a scegliere come modello di identificazione una persona piuttosto che un'altra, è quello dell'ammirazione o della rivalità, ed è fortemente connotato affettivamente.[45]

Parallelamente è necessario evidenziare che nell'ambito della famiglia si realizza primariamente anche il processo di identificazione sessuale, basilare nella costruzione della personalità, che favorisce una **"tipificazione sessuale"** appropriata: l'acquisizione delle attitudini, dei comportamenti e delle caratteristiche del proprio sesso.[46] Le differenze biologiche (morfologiche, fisiche, ormonali) e psicologiche determinano la diversità di sesso e il bambino, durante la sua crescita, gradatamente prende coscienza di essere maschio o femmina.[47]

---

[40] Cfr. ALLPORT GORDON WILLARD, *Divenire*…op. cit., p. 67.
[41] GEMELLI AGOSTINO (1878-1959): Medico e psicologo italiano, fondatore e rettore dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano. Cfr. GEMELLI AGOSTINO, *La psicologia dell'età*…op. cit., p. 115-116.
[42] Cfr. CENCINI AMEDEO-MANENTI ALESSANDRO, *Psicologia e formazione*…op. cit., p. 286-290.
[43] Cfr. FREUD SIGMUND, *Introduzione alla psicoanalisi*, Boringhieri, Torino, 1969, p. 470-471.
[44] Cfr. BERTI ANNA EMILIA-BOMBI ANNA SILVIA, *Psicologia del bambino,* Il Mulino, Bologna, 1991, p. 234.
[45] Cfr. QUADRIO ASSUNTO-CASTELLANI PATRIZIA, *Psicologia dell'età*…op. cit., p. 175-176.
[46] Cfr. BERTI ANNA EMILIA-BOMBI ANNA SILVIA, *Psicologia del*…op. cit., p. 235-240.
[47] Cfr. DELAY JEAN-PICHOT PIERRE, *Compendio di psicologia,* Giunti-Barbera, Firenze, 1965, p. 330-332.

La ricerca psicologica rileva che una buona identificazione con il genitore di sesso maschile, aiuta il fanciullo a raggiungere una corretta tipificazione sessuale di maschio, così una buona identificazione della fanciulla col modello materno la aiuta a definirsi come femmina durante la sua crescita.

Si può affermare, a conclusione del breve excursus effettuato, che la personalità del fanciullo si sviluppa in modo equilibrato e si arricchisce attraverso un processo di progressive identificazioni, che gli consentono di "interiorizzare" valori, atteggiamenti e comportamenti, che diventeranno sempre più significativi e personalizzati.

1.2.3.b. L'espansione dell'Io e l'autocoinvolgimento

È già emerso nello studio che dopo l'esperienza socializzante della scuola dell'infanzia (caratterizzata da forme di egocentrismo e di aggressività), il fanciullo si apre ulteriormente alla **socialità** e al vivere insieme.

Infatti, l'uscita dalla famiglia gli procura l'acquisizione di una maggiore autonomia che gli consente di affermare la propria identità e di espandere se stesso, di scoprire la realtà esterna e di adattarsi ad essa. In altre parole, egli estende progressivamente il suo Io e fa proprie anche le realtà fuori dalla famiglia.[48]

Il fanciullo quindi acquista la capacità di sapersi **autocoinvolgere** in ciò che non è più strettamente legato alla sua persona. Le sue attività si esprimono e si concretizzano con una crescente apertura verso le persone e la realtà esterna.

[48] Cfr. ALLPORT GORDON WILLARD, *Psicologia della…*op. cit., p. 106-107.

1.2.3.c. La valorizzazione dell'Io

La fanciullezza si qualifica ancora per la progressiva capacità del soggetto di **valorizzare il proprio Io** e di sviluppare una giusta autoconsiderazione.[49]

Soprattutto attraverso il rapporto con i coetanei egli afferma se stesso: nell'aiuto reciproco, nella solidarietà e nella compartecipazione ai vantaggi e ai disagi. Le rivalità, i contrasti e le provocazioni a cui gli amici lo sottopongono lo rendono consapevole dei suoi diritti e lo portano a riconoscere quelli degli altri.

Grande importanza riveste per il fanciullo l'appartenenza al **gruppo dei pari**, dove i singoli membri si sentono attratti tra di loro per una comunanza di interessi, per affinità e simpatia, per il senso di sicurezza che offre il gruppo e per la possibilità che ciascun componente ha di affermare la propria persona.[50]

Il fanciullo di 6–7 anni tende ad unirsi ai compagni per l'esplicazione di giochi collettivi, poiché spinto dall'esigenza di liberarsi dalla soggezione verso l'adulto, di decidere e operare con autonomia, di misurarsi con le proprie capacità godendo delle gratificazioni conseguenti.

Generalmente il gruppo di amici è caratterizzato dalla scelta di un obiettivo e da un'azione collettiva. Sono eloquenti in proposito i gruppi dei *boy scouts*, le squadrette di calcio o basket, o il gruppo di catechismo.

Particolarmente nelle attività collettive avviene il confronto con gli altri, ove si impara a criticare e a criticarsi, a chiedere e dare riconoscimenti di stima, ad acquisire dunque un'elasticità di adattamento e di convivenza sociale.[51]

A tale proposito non si può tralasciare il fatto che quando il soggetto è privato dai genitori del contatto con gli amici e il mondo esterno, o quando nel gruppo dei pari percepisce la sua inferiorità, egli tende a regredire, a comportarsi in modo aggressivo e a perdere la stima di sé.

Così ogni volta che il fanciullo non viene apprezzato e stimato a sufficienza dai genitori, dagli insegnanti o dagli stessi coetanei, diventa sempre più sfiduciato e insicuro, mettendo a rischio il valore della propria identità.[52]

Dalle riflessioni effettuate emerge che nell'età della fanciullezza l'autoconsiderazione, la sicurezza e la fiducia in sé, sono elementi basilari per la formazione della personalità dell'individuo.

---

[49] Cfr. ALLPORT GORDON WILLARD, *Divenire*…op. cit., p. 64.
[50] Cfr. MUSSEN PAUL HENRI, *Psicologia*…op. cit., p. 119-120.
[51] Cfr. *Ibidem,* p. 119.
[52] Cfr. FERRAROLI LORENZO, *Psicologia evolutiva*….op. cit., p. 84.

1.2.4. Il processo di interiorizzazione dei valori e lo sviluppo del senso morale

Come asserito in precedenza nel processo di identificazione del fanciullo prevale il **modello genitoriale**.

Con l'avanzare dell'età il soggetto gradatamente passa da una morale eteronoma a una coscienza morale autonoma, attraverso la crescita del processo di interiorizzazione delle norme e dei valori definito "internalizzazione".[53]

Mediante l'**interiorizzazione** la persona fa suoi atteggiamenti e valori proposti da altri, poiché li reputa validi per sé e coerenti con il suo personale sistema di valori. "Internalizzare", dunque, significa: …*introdurre qualcosa all'interno del proprio essere, farlo proprio, riconoscervi l'identità personale*.[54]

Questo sviluppo nel fanciullo diventa sempre più abituale man mano che giunge alla preadolescenza, con la comparsa del pensiero logico–formale.

Si tratta di assimilare norme, regole e prescrizioni che gli consentono di ulteriormente maturare nuovi valori quali la responsabilità, il senso di giustizia, la lealtà e la cooperazione.[55]

Secondo il pensiero di Piaget il passaggio dalla **morale eteronoma** a quella **autonoma**, si sviluppa attraverso queste fasi:

1) Seguire la regola perché è data dai genitori;
2) Seguire la regola perché è regola in sé;
3) Seguire la regola perché è giusta in un rapporto di reciproco rispetto.[56]

È facile capire dunque, quanto sia complicato per il fanciullo trovare un equilibrio morale. Si può individuare in lui soltanto una **morale eteronoma,** in quanto la regola non è ancora interiorizzata ma è legata alla presenza fisica dei genitori, maestri o adulti, visti come legislatori.[57]

Nel primo stadio della fanciullezza, infatti, il soggetto si comporta bene per farsi apprezzare dagli adulti e sentirsi buono, ed è capace di non tenere conto dei suoi stessi interessi pur di venire accettato e stimato.

Proprio la paura di non essere approvato ed il timore di un'eventuale punizione o castigo degli adulti lo spinge a ricorrere spesso alla bugia.[58]

Nella fase successiva il soggetto scopre il valore del **dovere,** per cui le regole vengono percepite e messe in atto ai fini di una buona convivenza e collaborazione con gli altri.[59]

La **coscienza morale** del fanciullo matura inoltre attraverso l'influenza positiva dei valori propri dell'ambiente culturale in cui vive, della mentalità corrente, dei mass–media e della religione.

---

[53] Cfr. CENCINI AMEDEO-MANENTI ALESSANDRO, *Psicologia e formazione*…op. cit., p. 293-295.
[54] *Ibidem*, p. 293.
[55] Cfr. QUADRIO ASSUNTO-CASTELLANI PATRIZIA, *Psicologia dello sviluppo*…op. cit., p. 209-210.
[56] Cfr. PIAGET JEAN, *Il giudizio morale*…op. cit., p.18.
[57] Cfr. PIAGET JEAN-INHELDER BARBEL, *La psicologia del*…op. cit., p. 109-110.
[58] Cfr. LOSTIA MARCELLO, *Lineamenti di psicologia*…op. cit., p. 298-299.
[59] Cfr. DUSKA RONALD-WHELAN MARIELLEN, *Lo sviluppo morale nell'età evolutiva: una guida a Piaget e Kohlberg,* Marietti, Torino, 1979, p. 33-41.

Tale coscienza potrà crescere in modo equilibrato se sussiste armonia di modelli comportamentali tra adulti, educatori ed amici e se il fanciullo viene aiutato a valutarli criticamente e a discernere il positivo dal negativo.

In ogni caso l'identificazione con i propri genitori sarà sempre di primaria importanza per la sua vita ed i loro atteggiamenti morali influiranno in modo preminente sulla sua condotta morale futura.

Da rimarcare nella società attuale la rilevanza, talvolta negativa, del mezzo televisivo e dei videogiochi troppo spesso utilizzati come "baby-sitter", indicatori comunque di modelli di comportamento e influenti nella formazione della coscienza morale delle giovani generazioni.

1.3. L'incidenza dello sviluppo affettivo-sociale sulla religiosità del fanciullo

L'aspetto religioso, poiché propriamente umano è stato studiato con interesse crescente dalle moderne scienze antropologiche: psicologia, sociologia, filosofia, storia e etnologia. Ognuna di esse, secondo la propria specificità e metodo, ha messo in luce differenti prospettive, poiché nessuna aspira a studiare la religione in tutte le sue molteplici dimensioni. Ne consegue che per avere una visione globale e complessiva del fenomeno religioso è necessario avvalersi dell'apporto integrato di tali discipline.[60]

Dalle indagini effettuate emerge che il fatto religioso è un elemento essenziale e costitutivo di ogni persona, ogni individuo è un ***"homo religiosus"***, capace di tendere verso il trascendente.[61]

Già nel bambino-fanciullo si riscontra una naturale e innata **disposizione religiosa,** che viene a maturare negli anni attraverso l'esperienza e l'assimilazione dei valori del proprio ambiente familiare in prima istanza, successivamente completate dagli apporti dell'ambiente sociale (scuola, comunità cristiana, gruppi ecclesiali).

Il fanciullo pare capace già prima dei 6 anni, sia pure intuitivamente, di cogliere nello stimolo religioso una dimensione che in qualche modo trascende le esperienze da cui lo stimolo è provocato.

La pedagogista e catecheta Sofia Cavalletti,[62] in riferimento ai bambini da 3 a 6 anni, afferma: *…tante volte ho avuto l'impressione, entrando nella stanza dove i bambini lavorano, di "pesci nell'acqua", come di chi ha trovato l'ambiente vitale che lo può appagare, nell'intimo più profondo. E allora vengono fuori questi fenomeni di concentrazione profonda, di gioia*

---

[60] Cfr. ALETTI MARIO, *La religiosità del bambino,* Approccio psicopedagogico per insegnanti di religione e catechisti, LDC, Leumann (TO), 1993, p. 15.

[61] Cfr. ALLPORT GORDON WILLARD, *Divenire..*op. cit., p. 134.

[62] CAVALLETTI SOFIA (1917-2011): Biblista e studiosa di ebraismo, pedagogista e catecheta, è fondatrice del Centro di Catechesi del Buon Pastore per bambini a Roma, secondo il metodo Montessori.

particolarissima e di godimento che quasi si palpa nell'aria, come di chi ha trovato l'ambiente vitale e dice: "Come sto bene qui".[63]

L'età della fanciullezza, caratterizzata dall'acquisizione di processi cognitivi più complessi e da un più corretto uso delle espressioni verbali, conferma ed amplia la potenzialità religiosa del soggetto: *Talvolta osservare i fanciulli dopo il momento dell'ascolto lavorare assorti, concentrati, indipendenti dall'adulto e tesi a un vero dialogo interiore ci è sembrato (se fosse stato necessario) una prova dell'esistenza di Dio. Sono felici di una felicità intensa e raccolta che, non diversamente da quello che accade con i più piccoli, li mette in pace e tende a diffondersi*.[64]

Il sentimento religioso nel fanciullo si sviluppa perciò dall'interazione di fattori interni quali le caratteristiche individuali e la crescita psichica, e da fattori esterni quali l'ambiente familiare e l'educazione.[65]

Tuttavia la condotta religiosa di una persona non ancora adulta, può essere ritenuta già compiuta, poiché legata alle possibilità dell'individuo. Pertanto si può riconoscere che ogni età ha una sua maturità, una sua perfezione. Quindi si può essere santi anche quando si è ancora fanciulli o adolescenti.

Di conseguenza ogni "maturità", ogni "perfezione" è dinamica e deve essere continuamente superata: è la logica della maturazione umana, tutto è *in fieri* già completo e nello stesso tempo perfettibile.

Gli esperti di psicologia religiosa degli ultimi decenni sono concordi nell'affermare che le figure genitoriali materna e paterna esercitano una funzione primaria e complementare sulla crescita religiosa del figlio.[66]

Già alla fine degli anni '60 lo psicologo Vergote[67] asseriva che: *…la famiglia è a un tempo il modello delle relazioni e dei valori religiosi. I gesti e il linguaggio religioso dei genitori si inseriscono in un'esperienza affettiva che li vede immediatamente simboli*.[68]

Le relazioni affettive tra genitori e figli, sono dunque fondamentali, poiché esse vengono poi simbolicamente trasferite nel rapporto con l'immagine della divinità.

Partendo da tale presupposto, la ricerca attuale attesta che un ambiente familiare psicologicamente ed affettivamente sano e positivo, dove si possono sperimentare felicità e gratificazione, dove vengono primariamente appagati bisogni fondamentali quali il senso di sicurezza, di fiducia, di affidamento all'altro, di accoglienza, favorisce nel fanciullo un'evoluzione di

---

[63] CAVALLETTI SOFIA, *Come pesci nell'acqua di Dio.* I bambini e la catechesi secondo Sofia Cavalletti, "Il sicomoro", n. 7 (1998/1999), in http://www.sirio.com/sicomoro/pr04.htm#pesci (18/02/2012).

[64] CAVALLETTI SOFIA, *Il potenziale religioso tra i 6 e i 12 anni*. Descrizione di un'esperienza, Città Nuova, Roma, 1996, p. 15.

[65] Cfr. MILANESI GIANCARLO-ALETTI MARIO, *Psicologia della religione,* LDC, Leumann (TO), 1974, p. 88.

[66] Cfr. CARRIER HERVÈ, *Psico-sociologia dell'appartenenza religiosa,* LDC, Leumann (TO), 1988[2], p. 93-94.

[67] VERGOTE ANTOINE (1921-): Psicoanalista, filosofo e teologo belga, pioniere della psicologia della religione.

[68] VERGOTE ANTOINE, *Psicologia religiosa,* Borla, Torino, 1967, p. 284.

atteggiamenti che caratterizzeranno in seguito un'armoniosa ed equilibrata religiosità.[69] Per contro la frustrazione derivante da relazioni affettive conflittuali oppure carenti d'amore e di cure, ne ostacola la strutturazione religiosa, con manifestazioni di comportamenti egocentrici o narcisisti.[70]

Già dai 3-5 anni, il **rapporto materno** di totale dipendenza e fiducia crea le premesse per una relazione familiare con Dio, percepito come persona che dà amore, felicità, comprensione, senza porre condizioni né chiedere ricompensa.

Questi sentimenti ancora inconsci, ma vissuti con forte valenza emotiva, predispongono il bambino a riporre in seguito la sua fiducia in Dio, quale Essere che, come la mamma, lo ama incondizionatamente.[71]

Il **rapporto del bambino con il padre** presenta aspetti diversi.

Il ruolo paterno viene intuito come regola e autorità, in quanto il padre aiuta il figlio ad allentare i legami simbiotici e di attaccamento con la madre, apparendo come mediatore dell'ambiente esterno e forte protettore.

L'esperienza dell'essere "figlio" nel senso più pieno del termine, susciterà in lui quei primi sentimenti di fede che gli consentiranno di riconoscere Dio come un Padre provvidente e legislatore.[72]

Attorno all'età di 6 anni l'atteggiamento del fanciullo verso Dio è ancora legato alla figura paterna, anche se ha già imparato a dissociare l'immagine di Dio Padre da quella del genitore.[73]

Confermando questo concetto: *Dio svolge nei riguardi dell'uomo un ruolo analogo a quello che i genitori svolgono nei confronti del bambino*.[74]

Le conoscenze e le nuove esperienze acquisite in **campo sociale** (nella vita extra-familiare e scolastica), sviluppano nel fanciullo una percezione più adeguata della paternità divina. Infatti egli sa distinguere che il termine "padre" viene usato per diverse persone: il suo papà, il sacerdote e Dio Padre.

Secondo questa prospettiva *…il bambino potrà essere indotto ad osservare come le diverse <<paternità>> abbiano in comune alcuni caratteri generali, di amorosa bontà e di rassicurante autorevolezza. Amore e legge sono due dimensioni di un rapporto liberante e stimolante che il fanciullo ha sperimentato in famiglia e che trovano la loro continuità in un adeguato accostamento al Dio Padre*.[75]

---

[69] Cfr. FIZZOTTI EUGENIO, *Verso una psicologia della religione. Il cammino della religiosità,* vol. II, LDC, Leumann (TO), 1992, p. 33-34.
Vedi anche ALETTI MARIO, *Psicologia della religione,* in RAVASIO BRUNO (a cura di), *Psicologia e azione pastorale,* Piemme, Roma, 1984, p. 60-61.

[70] Cfr. MILANESI GIANCARLO-ALETTI MARIO, *Psicologia della*…op. cit., p. 89.

[71] Cfr. CARRIER HERVÈ, *Psico-sociologia*…op. cit., p. 94.
Lo stesso tema è stato sviluppato anche da DIANA MASSIMO*, Dio e il bambino.* Psicologia e educazione religiosa, LDC, Leumann (TO), 2007, p. 38-39.

[72] Cfr. CARRIER HERVÈ, *Psico-sociologia*…op. cit., p. 94.

[73] Cfr. VERGOTE. ANTOINE, *Psicologia*…op. cit., p. 286-287.

[74] ALETTI MARIO, *La religiosità*…op. cit., p. 56.

[75] *Ibidem*, p. 57.

Le relazioni e il clima familiare trovano il loro naturale complemento nei segni e nei gesti religiosi che il soggetto trova e vede vivere all'interno della famiglia stessa. Essi non vengono vissuti in modo puramente meccanicistico, ma soprattutto a livello empatico ed imitativo rispetto a modelli per lui significativi (genitori, nonni, padrini...).

Le indagini della psicologia e sociologia della religione confermano che la qualità di una fede coerente ed esemplare dei genitori influenza in modo fondamentale l'esperienza religiosa vissuta dal fanciullo. Tale testimonianza del padre e della madre lo renderà capace di un vero risveglio spirituale e gradualmente egli saprà distaccarsi dai modelli genitoriali per assumere responsabilità e scelte personali nella pratica religiosa.[76]

Pur condividendo tali asserzioni, il contesto di oggi presenta spesso delle contraddizioni in ordine all'incidenza dell'ambiente familiare sullo sviluppo della spiritualità del figlio.

Nel processo di crescita religiosa, come già rilevato, normalmente si parte dall'influenza della famiglia e dalle esperienze d'amore vissute da bambini e si ritiene che egli possa capire l'amore di Dio a partire da quello dei genitori.

Ma talvolta l'esperienza confuta questa affermazione, perché non sempre i fanciulli di famiglie amorevoli e praticanti sono i più sensibili alla religiosità.

E allo stesso modo un bambino non amato o rifiutato dai genitori è una creatura che non potrà conoscere l'amore di Dio Padre?

Pertanto affermare che l'amore dei genitori è il canale privilegiato per conoscere Dio è piuttosto limitante. Occorre perciò distinguere tra esperienza ed esigenza: l'esperienza è ciò che si è vissuto, l'esigenza è invece una realtà radicata nel profondo della persona, che non dipende da qualche esperienza, è cioè una potenzialità innata e insita nel cuore umano.

Nella tesi è già emerso che la spiritualità nell'uomo è un'esigenza innata e vitale e quindi più profonda di ogni singola esperienza che si vive.

Secondo questa prospettiva è la fede cristiana che dà risposte a certe contraddizioni, affermando che parte sempre da Dio la primaria iniziativa a stabilire un contatto d'amore con le sue creature più piccole, al di là di qualsiasi esperienza positiva o negativa d'amore che esse vivono. Il fanciullo perciò corrisponde all'amore di Dio, in un rapporto naturale, profondo, globale, che appaga le sue esigenze spirituali prima di ogni sollecitazione educativa.[77]

---

[76] Cfr. FIZZOTTI EUGENIO, *Verso una psicologia…*op. cit., p. 64-65.
Vedi anche a tal proposito ARAGÒ MITJANS JOAQUIN MARIA, *Psicologia religiosa e morale del bambino e del fanciullo,* LDC, Leumann (TO), 1971, p. 59.

[77] Cfr. CAVALLETTI SOFIA, *Il potenziale religioso del bambino.* Descrizione di un'esperienza con bambini da 3 a 6 anni, Città Nuova, Roma, 2000, p. 38.

1.4. L'esperienza dell'istituzione religiosa

La scoperta dell'istituzione religiosa è un ulteriore fattore incidente sulla formazione religiosa del fanciullo.

All'età di 7-8 anni, in occasione della preparazione alla celebrazione dei sacramenti dell'iniziazione cristiana, il soggetto si apre ad un progressivo senso di **appartenenza ecclesiale** (transfert istituzionale), mentre diminuisce l'influenza dell'ambiente familiare: *Per il bambino la famiglia era anche la <<chiesa>>; ora invece egli comincia ad intuire che esiste una comunità più allargata, di cui anche la famiglia fa parte, che è depositaria dei valori, tradizioni, credenze religiose.*[78]

La graduale diminuzione dell'egocentrismo, che favorisce l'apertura verso gli altri e lo sviluppo del senso di appartenenza, costituisce una fase del processo di socializzazione ("sociocentrismo"). Il soggetto scopre così un luogo determinato nel quale i valori religiosi trovano attuazione, e in cui le attività religiose possiedono una propria funzionalità.[79]

Tuttavia l'esperienza religiosa del fanciullo a questa età è ancora legata alla concretezza e alla materialità. Egli non riesce ancora a percepire il concetto astratto della Chiesa come comunità dei cristiani; la riconosce piuttosto come edificio sacro o la casa del sacerdote e di Dio.[80]

La chiesa è vista dal fanciullo come una grande casa accogliente, nella quale i bambini e gli adulti si incontrano, pregano insieme e gioiscono in occasione di momenti di festa: Battesimi, Prime Comunioni, Cresime, Natale e Pasqua.

Gradatamente capisce anche che questo luogo esige un comportamento corretto e rispettoso, che esclude il gioco e lo scherzo.

L'evoluzione del suo sentimento di appartenenza religiosa è sicuramente influenzata dalla partecipazione ai riti religiosi. La frequenza alle celebrazioni fa crescere in lui: *…il senso della comunione di valori, rinsalda i vincoli della solidarietà col gruppo, stabilisce un rapporto di continuità solidale con il passato.*[81]

Grande importanza riveste il ruolo esercitato dalle diverse figure preposte all'educazione cristiana (preti, religiosi, catechisti, animatori). I loro compiti particolari facilitano nel soggetto un corretto rapporto con il sacro.[82]

Il **sacerdote** assume agli occhi del fanciullo un ruolo speciale perché lo vede celebrare i riti sacri, per lui ancora misteriosi. Lo considera importante, cordiale e amico di tutti.

Spesso accade che il prete è recepito dai fanciulli come una figura misteriosa e confusa tra l'umano e il divino.[83] Tale mentalità magica può insorgere quando l'apprendimento delle verità

---

78 MILANESI GIANCARLO-ALETTI MARIO, *Psicologia della…*op. cit., p. 126.
79 Cfr. FIZZOTTI EUGENIO, *Verso una psicologia…*op. cit., p. 66.
Vedi anche CARRIER HERVÈ, *Psico-sociologia…*op. cit., p. 101-102.
80 Cfr. ALETTI MARIO, *La religiosità…*op. cit., p. 52.
81 MILANESI GIANCARLO-ALETTI MARIO, *Psicologia della…*op. cit., p. 126.
82 Cfr. FIZZOTTI EUGENIO, *Verso una psicologia…*op. cit., p. 66.

religiose è piuttosto nozionistico, o quando la trasmissione dei contenuti cristiani non è adeguata alle facoltà intellettive del soggetto.[84]

1.5. Le caratteristiche dell'esperienza religiosa del fanciullo

Gli studi compiuti dalla psicologia della religione hanno rilevato che l'evoluzione dell'attività intellettiva ha una grossa incidenza in ordine alla "rappresentazione" del trascendente nel fanciullo.

L'evoluzione del pensiero religioso del soggetto si innesta sul suo sviluppo psichico, con il passaggio da una forma di pensiero **pre-operativo** e **operativo-concreto** (tipica dell'infanzia e della fanciullezza) ad una forma di pensiero **operativo-astratto** (tipica della preadolescenza). Viene comunque rilevato che il processo riguardante lo sviluppo del pensiero religioso nel fanciullo, si presenta con un certo ritardo rispetto alla sua maturazione psichica.[85]

Tale progresso del pensiero sembra seguire le leggi dinamiche della progressiva interiorizzazione del contenuto religioso trasmesso dalle istituzioni e dalle altre agenzie di socializzazione religiosa, per cui il processo di **"assimilazione"** viene integrato dal processo di **"accomodamento"**.[86]

Il divenire della spiritualità del fanciullo, letto attraverso questo modello interpretativo, si attua mediante quattro principali linee direttrici di seguito analizzate: antropomorfismo, artificialismo, animismo e magismo.[87]

1.5.1. L'antropomorfismo

Un elemento tipico che caratterizza la religiosità del bambino è l'antropomorfismo, cioè l'attitudine a percepire Dio mediante categorie proprie del vivere e dell'esperienza umana *...perché paragona l'agire divino alle altre attività umane di cui è a conoscenza.*[88]

Durante l'età evolutiva il fattore antropomorfico va diversificandosi in forme sempre più vicine ad una corretta comprensione di Dio e della Sua alterità rispetto alle rappresentazioni umane.

All'età di 3-5 anni è presente nel bambino soprattutto un antropomorfismo "fisico" o "materiale", in quanto Dio è percepito come un uomo con una "veste bianca", con la "barba", che va a passeggio per le "strade del cielo", ed è potente e onnisciente ma non in modo assoluto.[89]

---

[83] Cfr. MILANESI GIANCARLO-ALETTI MARIO, *Psicologia della…*op. cit., p. 127-128.
[84] Cfr. FIZZOTTI EUGENIO, *Verso una psicologia…*op. cit., p. 66.
[85] Cfr. MILANESI GIANCARLO-ALETTI MARIO, *Psicologia della…*op. cit., p. 157.
[86] "L'assimilazione" è quel processo che consente al fanciullo di integrare i nuovi dati di conoscenza ed esperienza agli schemi conoscitivi da lui posseduti. "L'accomodamento" è quel processo che induce il bambino a modificare i propri schemi percettivi per accogliere le nuove nozioni. Cfr. PIAGET JEAN, *Psicologia…*op. cit., p. 16-18.
[87] Cfr. MAZZARELLO MARIA LUISA, *Catechesi dei fanciulli: prospettive educative,* LDC, Leumann (TO), 1986, p. 109-112.
[88] FIZZOTTI EUGENIO, *Verso una psicologia della…*op. cit., p. 96.

È da rilevare che a questa età le figure di Dio e di Gesù vengono spesso confuse, ed in particolare su Gesù bambino egli proietta atteggiamenti e tipicità della sua esperienza infantile.[90]

Verso i 6-8 anni mediante l'apporto dell'insegnamento della scuola e dell'istituzione religiosa, emerge nel fanciullo un concetto più realistico di Dio, ed una distinzione iniziale della diversità tra Dio e l'uomo, anche se: *…tale coscienza è riflessa ed espressa in un linguaggio adeguato.*[91] Si può parlare di "super-antropomorfismo", poiché assieme alle caratteristiche antropomorfiche (rappresentazione di un Dio umano), il fanciullo gli attribuisce qualità psicologiche quali la tenerezza, la fiducia, la bontà, o anche l'onniscienza e l'onnipotenza quasi fosse un super-uomo.[92]

Lo stesso Gesù è inteso a questa età come una figura importante, mite, amorosa, con tanti amici non più limitato all'immagine di un bambino.[93]

L'antropomorfismo "fisico" va attenuandosi gradatamente attorno ai 9-11 anni, anche se nel fanciullo permane uno pseudo-antropomorfismo*,* in quanto egli, nonostante cominci ad attribuire a Dio caratteristiche di spiritualità, continua a rappresentarlo con tratti umani, cosicché il fanciullo*: …rappresenta Dio nelle sembianze d'un uomo che non è come gli altri: troneggia con gli angeli, è impossibile toccarlo….*[94]

In questa fase di età il soggetto comincia a pensare Dio come spirito: è impossibile toccarlo, Dio non muore mai, è invisibile, o sempre vicino a noi anche se noi non ce ne accorgiamo.[95]

È da rilevare tuttavia che egli è ancora incapace di rappresentare Dio come onnipresente.[96] Questo processo di spiritualizzazione presenta ancora alcune carenze che saranno colmate verso i 12 anni.

Secondo ulteriori ricerche nel fanciullo di 8-10 anni è presente anche un certo "antropomorfismo morale"*,* che lo spinge ad attribuire a Dio alcuni valori morali che hanno una certa rilevanza nella sua vita.

Lo stesso Gesù è allora visto come "bravo", "obbediente", "non fa capricci", "dice le preghiere", "è l'amico che non tradisce mai".[97]

A partire dai 12 anni il processo antropomorfico viene ad essere gradualmente superato.[98]

1.5.2. L'artificialismo

---

89 Cfr. MILANESI GIANCARLO-ALETTI MARIO, *Psicologia della…*op. cit., p. 138.
Vedi anche DIANA MASSIMO*, Dio e il bambino…*op. cit., p. 92.
90 Cfr. ALETTI MARIO, *La religiosità…*op. cit., p. 28.
91 *Ibidem*, p. 29.
92 Cfr. MILANESI GIANCARLO-ALETTI MARIO, *Psicologia della…*op. cit., p. 138.
Vedi anche VIANELLO RENZO, *Ricerche psicologiche sulla religiosità infantile,* Giunti-Barbera, Firenze, 1980, p. 230-231.
93 Cfr. FIZZOTTI EUGENIO, *Verso una psicologia…*op. cit., p. 101-102.
94 VERGOTE ANTOINE, *Psicologia…*op. cit., p. 287.
95 Cfr. *Ibidem*, p. 233.
96 Cfr. VIANELLO RENZO, *Ricerche psicologiche…*op. cit., p. 232.
97 Cfr. ALETTI MARIO, *La religiosità…*op. cit., p. 30.
98 Cfr. VIANELLO RENZO, *Ricerche psicologiche…*op. cit., p. 232-233.

L'artificialismo è un'ulteriore caratteristica dell'esperienza religiosa dell'età infantile.

Il bambino di 3-5 anni non ha ancora la percezione della creazione dal nulla, perché la sua totale dipendenza dai genitori e dagli adulti gli fa credere che ogni realtà, persino il sole, le montagne o la pioggia siano prodotte da loro, senza chiedersi "come" le cose vengano prodotte.[99]

Attorno all'età di 6-8 anni: *…la concezione artificialistica permette al fanciullo, nel momento in cui comincia a dubitare dell'onnipotenza dei genitori, di trasferire su un essere divino le qualità e le azioni che, antecedentemente a questa prima crisi, egli attribuiva agli adulti,*[100] e, gradatamente, sarà capace di accettare l'idea di Dio come creatore del mondo, anche perché stimolato dalle nozioni acquisite dall'insegnamento religioso ricevuto a scuola e/o al catechismo.

Tuttavia la concezione di Dio-creatore è ancora puramente nozionistica e non pienamente assimilata.[101]

Dalle più recenti ricerche è emerso che il fenomeno dell'artificialismo viene gradualmente superato attorno ai 9-11 anni, allorché il fanciullo è capace di comprendere in modo più critico ed elaborato il concetto di Dio-creatore e non semplice costruttore materiale delle cose.[102] Ne consegue che egli è già in grado di comprendere la trascendenza della creazione, per cui: *…l'intervento divino è sempre meno concepito in termini di fabbricazione e sempre più in termini di vera e propria creazione dal nulla*.[103]

1.5.3. L'animismo

La religiosità del fanciullo ha altresì una connotazione animistica, nel senso che egli attribuisce intenzioni benefiche o malefiche all'universo inanimato.[104]

Le ricerche hanno rilevato che all'età di 6 anni si afferma l'interpretazione di una giustizia "per intervento punitivo di Dio". L'animismo "punitivo" spinge a mettere in relazione un certo evento negativo (incidenti, calamità naturali) con l'azione punitiva di Dio che condanna eventuali colpe commesse.[105]

Gli studiosi rilevano che è altresì presente un animismo "protettivo", mediante il quale il soggetto riconosce in Dio una presenza protettrice, per cui egli vede nel fatto religioso una possibile risposta ai suoi bisogni di sicurezza e protezione.[106]

Infatti, si può dire che: *La sensazione che la presenza protettrice di Dio sia una forma di partecipazione attiva nel processo di maturazione religiosa è confermata dall'incremento della*

---

[99] Cfr. PIAGET JEAN, *La rappresentazione del mondo del fanciullo,* Boringhieri, Torino, 1966, p. 377.
[100] VERGOTE ANTOINE, *Psicologia*…op. cit., p. 288.
[101] Cfr. VIANELLO RENZO, *Ricerche psicologiche*…op. cit., p. 238-239.
[102] Cfr. *Ibidem*, p. 239-241.
[103] *Ibidem*, p. 242.
[104] Cfr. MILANESI GIANCARLO-ALETTI MARIO, *Psicologia della*…op. cit., p. 140.
Vedi anche su questo punto DIANA MASSIMO*, Dio e il bambino*…op. cit., p. 93.
[105] Cfr. FIZZOTTI EUGENIO, *Verso una psicologia…*op. cit., p. 93.
[106] Cfr. *Ibidem*, p. 94.

preghiera durante questa fase. Attraverso il rito il bambino si sente maggiormente stimolato a esprimere la sua richiesta di sicurezza, nel tentativo di riappropriarsi del proprio rapporto con il divino e per accattivarsi la protezione del Dio che punisce.[107]

Gli esperti sono propensi a ritenere che la funzione dell'animismo "protettivo" non si sviluppa in modo parallelo all'animismo "punitivo**"**. Presente nel fanciullo verso i 6 anni, l'intenzionalismo protettore incide notevolmente verso i 12 anni, per decrescere rapidamente attorno ai 14 anni.[108]

L'esperienza religiosa del fanciullo va gradatamente maturando anche attraverso la progressiva formazione cristiana con la catechesi, per cui egli sarà capace di riconoscere la presenza della Provvidenza di Dio nella storia, senza che il Suo intervento modifichi continuamente e direttamente le leggi della natura.[109]

1.5.4. Il magismo

Dalla ricerca presa in considerazione emerge che il fenomeno del magismo ha una grande rilevanza sullo sviluppo religioso del fanciullo.

L'egocentrismo e il realismo, tipici dell'infanzia, determinano nel pensiero del bambino una componente magica, che consiste *...nell'uso che l'individuo crede di poter fare dei rapporti di partecipazione in vista di modificare la realtà.*[110]

Dal punto di vista religioso, il magismo incide sia sulla concezione di Dio, che sui suoi comportamenti, infatti Dio viene visto come un "grande mago", a cui attribuisce speciali doti quali l'onniscienza e l'onnipotenza.[111]

Sovente si osserva che le qualità di gnomi, spiritelli ed eroi fantastici di fiabe, cartoni animati e videogiochi alimentano la sua fantasia tanto da proiettarle sull'immagine stessa di Dio.

Il soggetto cerca di impadronirsi della potenza di Dio per costringerlo o influenzarlo ad esaudire i propri desideri. In questa fase il fanciullo di 6-8 anni è convinto che compiendo certi riti e recitando certe preghiere, Dio è obbligato ad esaudirlo.[112]

Gli studi compiuti hanno evidenziato come tra i 9-11 anni la mentalità magica vada attenuandosi con l'acquisizione della capacità di dare spiegazione causale agli eventi, fino a diminuire nella preadolescenza, con la percezione di un concetto di Dio più spiritualizzato.[113]

Gli autori sottolineano come la componente magica incida notevolmente anche sull'esperienza sacramentale del fanciullo attorno agli 8 anni, per cui attribuisce ai sacramenti dell'Eucarestia e

---

[107] *Ibidem*.
[108] Cfr. VERGOTE ANTOINE, *Psicologia*…op. cit., p. 294.
[109] Cfr. ALETTI MARIO, *La religiosità*…op. cit., p. 36.
[110] *Ibidem*.
[111] Cfr. *Ibidem*, p. 36-37.
[112] Cfr. DIANA MASSIMO*, Dio e il bambino*…op. cit., p. 94.
[113] Cfr. *Ibidem*.

della Riconciliazione un effetto miracolistico e un'efficacia materiale, come causalità automatica tra il segno materiale e il suo effetto spirituale.[114]

Verso gli 11-14 anni, con l'affermarsi di una concezione più spiritualistica di Dio, anche attraverso un'appropriazione del linguaggio simbolico, l'elemento magico della religiosità decresce e il preadolescente assimila e scopre il concetto di Dio come realtà Onnipotente e Trascendente, non manipolabile mediante gesti e preghiere rituali.[115]

[114] Cfr. MILANESI GIANCARLO-ALETTI MARIO, *Psicologia della*…op. cit., p. 147.
A questo riguardo si rimanda anche a VERGOTE ANTOINE, *Psicologia*…op. cit., p. 294-295.
[115] Cfr. ALETTI MARIO, *La religiosità*…op. cit., p. 37.